

AL SERMIG ALLA CELEBRAZIONE DI PREGHIERA IERI C'ERANO ANCHE I CRISTIANI DEL MEDIO ORIENTE

Appello di Nosiglia "Proteggiamo i copti"

Lettera al ministro Frattini: "Si adoperi per garantirne i diritti"

MARIA TERESA MARTINENGO

Ha scritto al ministro degli Esteri Frattini, l'arcivescovo, interpretando «i sentimenti di tutti noi cristiani di Torino. L'ho invitato a proseguire ogni sforzo per inserire in modo costante nell'agenda della politica estera italiana e della Comunità Europea l'impegno a far sì che sia riconosciuta ai cristiani d'Egitto e degli altri Stati del Medio Oriente reale cittadinanza egualitaria, garantita dai diritti dell'uomo sanciti dalla Carta dell'Onu».

L'annuncio, monsignor Cesare Nosiglia lo ha dato ieri sera al Sermig, durante la celebrazione di preghiera per i copti e i cristiani del Medio Oriente dopo la strage del 13 ottobre. «I nostri fratelli e sorelle della Chiesa copta sono stati colpiti ancora una volta - ha detto Nosiglia - da una tragica e inconcepibile violenza omicida. La Chiesa copta si è sempre adoperata per la convivenza tra le varie etnie e religioni... Ma gli eventi della "primavera araba" sembrano destabilizzare ulteriormente i fragili equilibri comunitari ai danni dei cristiani. I cristiani diventano il facile obiettivo degli estremisti. Sono convinto che garantire ai cristiani mediorientali un autentico stato di diritto espresso nel

godimento della cittadinanza egualitaria sia la cartina di tornasole per valutare la reale evoluzione democratica degli Stati arabi».

La lunga giornata dell'arcivescovo era iniziata con la Messa di Ognissanti, in Duomo, ed è proseguita con la celebrazione, nel pomeriggio, presso la Croce del Cimitero Parco. In Cattedrale, Nosiglia ha reso concreta la

fešta dei Santi con parole intense. «Scegliere la povertà, la purezza, la mitezza e la misericordia - ha detto -, l'impegno per la giustizia e per la pace significa andare contro la mentalità di questo mondo e in contrasto con l'ambiente e la cultura dominante del possesso, del divertimento senza senso, del mercato del sesso e dello sballo, della potenza e dell'arroganza sui più deboli... Di

questa via alternativa si sono fatti carico i santi e i beati e se ne fanno carico i santi che vivono oggi tra noi». Nosiglia ha passato in rassegna la rete di persone ricche di fede e di carità, che oggi camminano sulla via della santità: «Le trovo nel tessuto vitale delle nostre comunità durante le visite che sto facendo: malati e anziani che mi raccontano le loro storie di vita punteggiate da prove dolorose e difficili, catechisti, animatori, mamme e papà, nonni e nonne che si dedicano con amore ai loro figli e nipoti, volontari Caritas, San Vincenzo,

Migrantes e di altri gruppi e cooperative sociali, che condividono la povertà di tanti fratelli e sorelle negli ospedali, nei centri di ascolto, tra i senza dimora, i rom, gli immigrati. Li trovo in tanti giovani impegnati, in suore e famiglie disponibili a mettersi a servizio di minori disabili o donne liberate dalla tratta, in sacerdoti, diaconi, religiosi, missionari, nelle comunità claustrali. Anche tra lavoratori, studenti e professionisti, ci sono cristiani santi, impegnati a compiere il loro dovere lì dove il Signore li ha posti. È una rete di testimoni di speranza che non appariranno mai nei mass media o sulle piazze, perché preferiscono essere cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo. Di questi santi hanno bisogno la Chiesa e la società».

IL VESCOVO AL MONUMENTALE

Messa in ricordo dei morti

«Ringraziamo il Signore del dono che ci ha fatto su questa terra con la presenza dei nostri cari, l'affetto e tanti beni spirituali e umani, familiari e sociali di cui usufruiamo ogni giorno. La preghiera e il ricordo, pur carica di dolore per la perdita, deve alimentare in noi la speranza che essi vivono in Dio per sempre...». Così ieri l'arcivescovo, nella Messa al Cimitero Parco (foto). Oggi alle 15,30 monsignor Nosiglia celebrerà al Monumentale. E presso la cappella di corso Novara, alle 9, si tiene la commemorazione dei defunti con una preghiera alla presenza delle autorità civili, militari, religiose, delle Associazioni Combattentistiche e della Resistenza. Al termine, corteo con soste alla Gran Croce e presso i monumenti e le lapidi ai caduti e ai deportati

Le notti contrapposte di Halloween

L'attacco del vescovo non ha fatto saltare i programmi di migliaia di ragazzi, che hanno festeggiato nelle case al motto di "dolcetto o scherzetto" e all'Isozaki fino all'alba. Ma per i giovani cattolici, è andata in scena la festa alternativa

ANDREA CIANTAGLIA

Festa d'evasione da una parte, festa impegnata e di riflessione dall'altra, zucche e travestimenti per la prima, messe e cori in piazza per la seconda. Halloween e la ricorrenza di Ognissanti viaggiano su binari paralleli nella notte torinese. Se non è contrasto aperto tra le due ricorrenze, poco ci manca: «alternativa» è la parola più usata dai giovani cattolici che ieri sera hanno fatto festa nella cornice per eccellenza della movida torinese, piazza Vittorio. «Halloween non è una festa della nostra tradizione - dicono -. La festa che noi sentiamo è quella di Ognissanti». Per i fan delle zucche intagliate, invece, «la notte di Halloween è un'occasione di svago molto partecipata», che nella sua versione consumistica ha messo in ombra la festa religiosa, soprattutto fra i giovani.

A ricordarlo, lanciando un nuovo allarme su questa tendenza, è stato due giorni fa l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ieri

è tornato sul tema: «Ognissanti è festa per i cristiani, non più brutta o triste di altre: festa e basta, ma su qualcosa di concreto, sulle vite di persone straordinarie che sono d'esempio a noi oggi». «Virtuale e reale» è il dualismo su cui si gioca la partita Halloween-Festa dei Santi, secondo Nosiglia, «col rischio che svago e divertimento ad ogni costo rendano i giovani fragili nell'affrontare le prove della vita».

«Divertirsi in modo responsabile, facendo comunità con altri giovani»

“È più bello festeggiare dopo la preghiera”

Santi della nostra tradizione

che insegnano ancora tanto ai giovani d'oggi». Fin dal pomeriggio del pomeriggio, relatori Ernesto Olivero, Enzo Bianchi, Nanni Tosco e l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, la parola d'ordine è stata «impegno»: «I santi erano persone concrete con uno spirito giovane - ha detto il vescovo - con una grande visione dell'aldilà, ma radicata nel mondo, per il quale hanno fatto grandi cose». Messaggio rilanciato ai giovani durante la messa serale in via Po, parrocchia dell'Annunziata, che durante l'anno ospita i gruppi di preghiera degli universitari.

La nota dolente dell'alternativa tra Halloween e la festa di Tutti i Santi non è passata sotto silenzio: «La prima è una festa virtuale ed effimera nel suo ridi-

colizzare la morte - ha ribadito Nosiglia -, la seconda una ricorrenza reale e educativa per i giovani». Ma il contrasto tra zucche e preghiera, tra notte dei morti viventi e Notte dei Santi a sentire gli stessi giovani cattolici, non ha monopolizzato la festa.

«Non viviamo con competizioni: è un modo alternativo di festeggiare cose diversissime - dice Elisa Fumaroli, insieme al fratello Claudio, arrivati da San Francesco al Campo apposta per la festa organizzata dalla diocesi -. Questa sera ci si diverte in modo responsabile, facendo comunità con altri giovani». Anche Federica Di Monda, 18 anni appena compiuti e l'esperienza della Gng di Madrid ancora fresca nella mente, sottolinea l'esigenza di stare insieme: «Vengo alla notte dei Santi per conosce-

re giovani di altri gruppi parrocchiali - dice -. Ognissanti è una festa che sento come parte della mia tradizione, festeggiarla con un bel ritrovo di piazza è quello che ci vuole». Francesco Mastromarco fa la guida nei percorsi cittadini dedicati ai santi sociali: «Mi affascinano le loro storie di persone coinvolte nella società - spiega -. È la prima volta alla Notte dei Santi: sono qui per passare una festa particolare, diversa dal solito».

Oggi alle 10,30 messa in duomero, alle 15,30 celebrazione al Cimitero Parco. Stasera al Sermig di piazza Borgo Dora preghiera ecumenica per i Costi e i cristiani del Medio Oriente.

LA STAMPA
MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 2011

933

LA POLEMICA La diocesi risponde con la "Notte dei Santi"

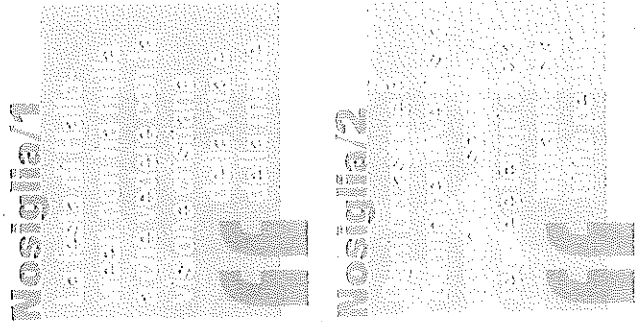
La crociata di Nosiglia: «Attenti ad Halloween, è una festa di plastica»

*L'arcivescovo contro la tradizione anglosassone
«È segno di un subdolo colonialismo culturale»*

→ Zucche intagliate, teschi, travestimenti da strega e da vampiro, formule come «scherzetto o dolcetto», da qualche anno, non sono più solo una tradizione anglosassone, ma gli ingredienti principali di «una festa che fa dello spiritismo e del senso del macabro il suo centro ispiratore». Il segno di un «colonialismo culturale più subdolo ma altrettanto grave di quello economico e sociale». L'allarme lo ha lanciato la scorsa domenica l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, presentando un evento "alternativo" all'Halloween pagano. La "Notte dei Santi", che è iniziata con una celebrazione alla Santissima Annunziata di via Po e continuata con una festa animata dalla musica in piazza Vittorio Veneto.

«La festa dei Santi e la commemorazione dei

fedeli defunti, tanto care alla tradizione anche familiare del popolo cristiano, da anni sono contaminate da Halloween. Tale festa non ha nulla a che vedere con la visione cristiana della vita e della morte e il fatto che si tenga in prossimità delle feste dei Santi e del suffragio ai defunti rischia sul piano educativo di snaturarne il messaggio spirituale, religioso, umano e sociale che questi momenti forti della fede cristiana portano con sé - ha spiegato Nosiglia -. Mi auguro che i genitori e gli educatori rigettino l'illusione che Halloween sia, tutto sommato, una carnevalata allegra e innocua, che non lascia traccia. E comprendano invece il rischio che comporta l'assecondare una festa che fa dello spiritismo e del senso del macabro il suo centro ispiratore. Questa ricorrenza, poi,



è divenuta popolare nel "calendario consumistico" che impone l'immagine di un mondo di plastica, senza valori né riferimenti alla vita autentica delle persone. È il segno di un "colonialismo culturale" più subdolo ma altrettanto grave di quello economico e sociale. Un mondo in cui ogni occasione è buona per divertirsi a comando, secondo regole e tempi che altri hanno stabilito per noi». Parole a cui plaude il vicecoordinatore regionale del Pdl, Agostino Ghiglia. «I valori del cristianesimo e le tradizioni popolari italiane ed europee hanno significati profondi ed educativi che rischiano sempre più di essere sviliti e abbandonati a causa di festività importate da oltreoceano portatrici di un'insulsa e indigesta esaltazione del brutto e del macabro: messaggi lontani dai

modelli educativi di ispirazione cattolica». E, ieri sera, parlando alla platea del convegno "Notte dei Santi - I giovani per l'Italia", insieme al priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi, al fondatore del Sermig Ernesto Olivero ed al segretario della Cisl di Torino Nanni Tosco, Nosiglia ha sottolineato l'importanza del «camminare insieme» nell'educazione dei giovani. «Siamo portati a credere che il bene individuale sia il bene sommo, occorre una conversione per camminare insieme - ha affermato - viviamo in un mondo dominato da Internet che ci ha aperto orizzonti prima sconosciuti ma che resta virtuale. Il bene comune si impara investendo nelle relazioni senza lesinare sul tempo».

Alessandro Porro

“Torino ha grandi prospettive nonostante l'emergenza lavoro”

Monsignor Nosiglia e il primo anno da vescovo: mi trovo bene

PAOLO GRISINI
MARIA ELEWA SPAGNOLO

ARCIVESCOVO Nosiglia, che cosa l'ha colpito di Torino?

«La sua tensione ideale e civile. Qui, per fare un esempio, ci sono giovani che vogliono sapere di politica, che si interessano del bene comune».

Lei crede al ritorno del partito dei cattolici?

«No. Credo piuttosto a un nuovo impegno dei cattolici in politica: ciascuno nei partiti che ha scelto a portare avanti un nucleo di valori irrinunciabili. Dopo Todi non deve più accadere che per un cattolico la politica sia una cosa da evitare. Anche a Torino proveremo a promuovere, prossimamente, momenti di riflessione con le associazioni».

Come parla con i giovani?

«Attraverso i tanti incontri nelle parrocchie e le e-mail».

Quante ne riceve?

«Moltissime. Sono un mezzo di comunicazione ideale, a metà tra la lettera personale e il messaggio anonimo. C'è molta libertà di espressione».

I giovani la apprezzano o la contestano?

«Spesso mi apprezzano. Ma devo dire che molte volte le critiche più importanti, quelle che fanno riflettere, arrivano proprio attraverso la posta elettronica».

Quali particolarità l'hanno colpita di Torino?

«La tradizione del dialogo tra la Chiesa e le istituzioni. Tutte le istituzioni, non solo quelle civili».

Torino ha un'anima cattolica e un'anima laica. Come evitare lo scontro?

«Non è sempre facile ma ho nota-

to che da ambo le parti ci si prova sempre. Poi certe volte capita di incontrare dei preti scoraggiati. Dicono: è come confrontarsi con un muro di gomma».

I preti di Torino sono soli?

«Direi di no. Anzi. Sono molto impegnati nel rapporto con le persone e le comunità dei laici nelle parrocchie sono molto vicine a loro. Impegnati tutto il giorno e testimoni della povertà trisnana».

In che senso?

«Spesso mi capita di salire su un'au-

tomobili improbabili, piene di cose da portare in giro per il territorio parrocchiale. Certe volte non è stato facile trovare un posto per due. Ecco, in quelle auto c'è tutta la storia di un impegno e una dedizione continua in mezzo alla società».

Torino sta attraversando un periodo non facile. Quali segnali avete dalle parrocchie?

«Sono in aumento le famiglie italiane che chiedono l'elemosina di un pacco. E' un campanello d'allarme».

Dovete arrancare di più?

«Certamente nell'industria. Torino ha fatto bene in questi anni a investire nel terziario, nella cultura, nel turismo, tutte attività che hanno consentito sviluppo e ricchezza. Ma Torino non può dimenticare quello che ha sempre saputo fare, l'attività industriale».

Molti temono che la Fiat lasci Torino. Lei è d'accordo?

«Io vedo che il radicamento in questa città è molto forte. Non credo che verrà meno. In questo anno ho avuto contatti sia con la proprietà e

la dirigenza che con i sindacati. Penso che l'unica strada possibile sia quella del dialogo: bisogna rendersi conto che il mondo è cambiato ma anche che esistono valori conquistati nella nostra Europa, come la dignità di chi lavora, che non possono essere messi tra parentesi».

Qual è il suo giudizio su Marchionne?

«Un buon giudizio. L'ho incontrato una volta in questi mesi e mi ha fatto l'impressione di una persona

idee. Come tutti».

E su Fassino?

«Abbiamo un rapporto molto bello. E' una persona squisita. Abbiamo trovato una buona intesa. Io credo nei rapporti personali e anche lui, ho capito. Anche con Cota e Saitta il rapporto è molto buono. Credo nel fatto che si debba camminare insieme».

Camminare insieme era l'indicazione della più nota lettera pastorale del cardinale Michele Pellegrino. Che cosa stimato di quell'inse-

gnamento?

«Quell'insegnamento è molto radicato nella Diocesi e continua a dare frutti. Certo, non bisogna commettere l'errore di mitizzare i pericoli e le persone. Io cerco di ispirarmi a tutti i vescovi che mi hanno preceduto, da Pellegrino a Ballestrero, da Saldarini a Poletto».

Lei è stato vescovo a Vicenza durante la contestazione alla base «Dal Molin». Oggi si deve confrontare con i «No Tav». Più facile?

«Beh, i Dal Molin li avevo in casa.

Comunque no incontrati i «No Tav». Io non mi schiero mai su questi temi ma invito a dialogare. Sono contrario alla violenza, non solo quella fisica ma anche quella verbale. Ci vuole ascolto e rispetto. Poi la democrazia vuole che quando una scelta è stata fatta si porti a compimento».

Oltre al lavoro ci sono altre grandi emergenze in città?

«C'è la questione immigrazione. Più che un'emergenza la definirei un'esigenza. Bisogna passare dall'accoglienza all'integrazione. Tori-

no ha molti servizi per gli immigrati e questo è positivo. Ci sono due punte di questa emergenza: i rifugiati dalla Libia che da mesi vivono in una specie di limbo. E i Rom, che a Torino sono meglio trattati rispetto ad altre città».

Perché polemizzare su Hal-nascondono anche nel Natale...

«E' vero. Ma qui c'è qualcosa di più. C'è il rischio che si banalizzino realtà della vita eterna e della morte, quella che le feste dei Santi e il suffragio dei defunti ci ripropongono con forza nella visione cristiana. La morte esiste, non va esorcizzata o ridotta a horror».

Un Arcivescovo ha la giornata piena. Ma nei rari momenti di assenza di impegni, come trascorre il suo tempo libero?

«Il mio hobby? E' mia madre. Ha 93 anni. Con lei trascorro i momenti di libertà che l'impegno di vescovo mi lascia. Ho la fortuna di averla ancora con me».

Una scelta di riconoscenza?

«Predico spesso di avere attenzione per le persone anziane. E' molto importante nella nostra società. Lo dico e poi mi capita di non riuscire sempre a praticarlo. Anche un vescovo, ogni tanto, deve recitare il *mea culpa*».

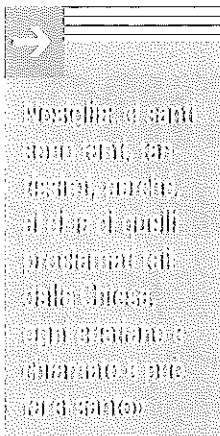
1/11
P # III

Un milione di torinesi in visita tra le tombe «I santi sono con noi»

Omelia dell'arcivescovo sotto la Grande Croce «Non dovette temere la morte, né esorcizzarla»

→ Il ponte di quattro giorni ha permesso ai torinesi di «diluire» le visite ai camposanti, confermando anche quest'anno un afflusso considerevole tra Parco, Monumentale, Sassi, Abbazia di Stura e Mirafiori. «Tra i 700 e gli 800mila visitatori» secondo l'Afc, l'agenzia che gestisce i servizi cimiteriali di Torino e ha installato, quest'anno, i nuovi "totem" informativi all'ingresso dei cimiteri, «facilitando la ricerca delle sepolture anche ai molti visitatori che sono venuti da fuori città». Oggi, con la commemorazione dei defunti e le ultime cerimonie, il numero dei visitatori dovrebbe toccare quota un milione. Il giorno di Ognissanti è iniziato con la tradizionale messa in Duomo celebrata dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che nella sua omelia ha ricordato il valore della santità, spesso poco nota a giornali e televisioni, ma tangibile nella quotidianità. «Una via possibile e realizzabile per ciascuno» ha ricordato Nosiglia, sottolineando che «i santi sono tanti, tantissimi, perché, al di là di quelli proclamati tali dalla Chiesa, ogni

cristiano è chiamato e può farsi santo. La santità è, infatti, la condizione normale di ogni figlio di Dio». E i santi di ogni giorno, secondo Nosiglia, si incontrano «nel tessuto vitale delle nostre comunità». Malati, anziani, catechisti, animatori, mamme, papà, nonni e nonne, ma anche volontari Caritas, San Vincenzo, Migrantes, associazioni e cooperative sociali, «che condividono la povertà e le prove di tanti fratelli e sorelle negli ospedali, nelle case per anziani, nei centri d'ascolto, tra i senza fissa dimora, i rom e gli immigrati». Al tema della morte Nosiglia ha dedicato, invece, la riflessione durante la messa sotto la Grande Croce del cimitero Parco, esortando i fedeli a non «esorcizzarla, come fa il mondo di oggi, rimuovendola da sé in ogni modo o ricorrendo a ritualità magiche ed esoteriche o promuovendo una cultura di morte che investe la persona dall'inizio della vita al suo termine illudendosi così di esserne padrone». A margine della celebrazione, che ha visto la partecipazione del vicesindaco Tom Dealessandri, Nosiglia ha ricordato la



lettera scritta venti giorni fa al ministro degli Esteri Franco Frattini per esortare l'Italia a «proseguire ogni sforzo per inserire in modo costante nell'agenda della politica estera italiana e della Comunità Europea l'impegno a far sì che sia riconosciuta ai cristiani d'Egitto e degli altri stati del Medio Oriente reale cittadinanza egualitaria, garantita dai diritti dell'uomo sanciti dalla Carta dell'Onu, sul piano politico, giuridico e sociale e in fatto anche di libertà di culto e di religione». Un

tema che è stato al centro della serata di veglia organizzata al Sermig, ieri sera, «una preghiera di pace e giustizia per tanti cristiani perseguitati nel mondo». Oggi pomeriggio monsignor Nosiglia celebrerà messa al cimitero Monumentale, dove in mattinata avrà luogo una commemorazione alla presenza delle autorità civili, militari, religiose e della rappresentanza delle associazioni combattentistiche e della Resistenza.

Enrico Romanetto

CRONACAQUI

4 mercoledì 2 novembre 2011

tuiti.

CHICERCATROVA

L'aiuto della preghiera e la terapia psicologica

→ Secondo appuntamento con il ciclo di incontri organizzati dal centro culturale cattolico Chicercatrova di corso Peschiera 192/a dedicati alla riflessione ed all'approfondimento di temi teologici e legati alla spiritualità. Questa sera, a partire dalle ore 21, don Ezio Risatti, professore e preside della facoltà di psicologia del Rebaudengo nonché psicoterapeuta sarà relatore dell'incontro intitolato "La preghiera e gli appoggi psicologici". L'ingresso è libero.

CRONACAQUI 2/11 PK

«Halloween è una festa, non un pericolo»

Una lettrice scrive:

«Ho sentito e letto le perplessità di Monsignor Nosiglia contro la festa di Halloween. Mi sembra veramente esagerato vedere in questo "carnevale" addirittura un pericolo per i nostri bimbi! In ogni caso è errato considerare Halloween una forma di colonialismo culturale. Non posso credere che il Vescovo ignori che si tratta di un'antica festa celtica (quindi europea) che celebrava l'inizio dell'inverno secondo il calendario celtico. Essa fu portata in America dagli irlandesi e

ci è poi tornata indietro recentemente in questa forma carnascialesca. Ne so qualcosa io, nata in Normandia, dove era ancora in auge ai tempi dei miei genitori i quali ogni anno mi scavavano una zucca e ci mettevano dentro un lumino: ne sono uscita indenne! Comunque niente di anticristiano in tutto ciò: i Celti esistevano ben prima della nascita di Cristo e i Romani li chiamarono poi Galli. Penso che i problemi della Chiesa, con tutto il rispetto, siano ben altri».

FRANÇOISE JACQUINOT

LA STAMPA P 30 1/11

Lo spauracchio di Halloween

■ Tutti contro Halloween. Due riflessioni banali. Ho visto Obama sulla soglia della Casa Bianca che sorrideva ai bimbi di «dolcetto scherzetto?»: ohibò, è così superficiale da propagandare idee demoniache ai fanciulli? Per i cristiani è più insidiosa l'islamizzazione o le zucche sataniche?

R.B.

f. si ne

LA STAMPA P 55 1° NOVEMBRE

Auto

Ecco i cinesi La Baic cerca stile e design

La Cina è sempre più vicina e una delle sue più grandi aziende automobilistiche, la Baic, ha scelto Torino per rafforzare l'aspetto del design. E a metà novembre arriverà un altro importante costruttore cinese che potrebbe in futuro realizzare qui un centro di ricerca e sviluppo.

La Baic ha insediato in città - nelle sede della Ceipiemonte - un team per verificare le opportunità di coinvolgimento nei nuovi progetti di aziende di stile e ingegneria piemontesi e valutare l'insediamento futuro di un proprio centro tecnologico.

Il colpo è riuscito a From Concept to Car - il progetto della Camera di Commercio per promuovere all'estero le eccellenze del settore auto piemontese - che ha attirato qui l'azienda cinese e che ora la segue nel suo lavoro.

I tecnici cinesi rimarranno a Torino fino all'ottobre

UN ANNO A TORINO In arrivo anche un altro colosso: potrebbe aprire un centro ricerca

del prossimo anno. La Baic è tra i cinque maggiori costruttori cinesi, partner di Daimler, Mitsubishi e Hyundai, con i quali negli anni ha costituito collaborazioni e joint venture. Recentemente il colosso cinese ha inoltre avviato un proprio centro tecnologico, il Beijing Automotive Technology Center.

Il presidente della Camera di Commercio, Alessandro Barberis, spiega: «Si tratta di un risultato di assoluto rilievo. È l'esito di un costante dialogo con la Cina dal 2005. Da allora From Concept to Car ha effettuato 13 missioni, portando con sé complessivamente 79 aziende piemontesi che hanno incontrato i più importanti costruttori del Nord e del Sud della Cina».

E aggiunge: «Dal 2008, abbiamo coinvolto 20 case costruttrici cinesi e aperto desk a Hefei, a Pechino e un mese fa a Changchun». (M. CAS.)

BORGO DORA

Preghiera per i copti con monsignor Nosiglia

→ Questa sera alle 20.30 in piazza Borgo Dora, presso l'Arsenale della Pace del Sermig, l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia parteciperà ad un incontro ecumenico e ad un momento di preghiera per i copti e i cristiani perseguitati in Medio Oriente.

1/11 p 16
es MCA

Asa, vampiri e fantasmi «contro l'indifferenza»

→Rivarolo Ieri pomeriggio i lavoratori dell'Asa si sono travestiti da fantasmi e vampiri per protestare contro l'indifferenza dei sindacati canavesani rispetto al futuro dell'azienda.

«Fantasmi per un'azienda "fantasma" - spiega Roberto Faletti, tra i promotori dell'iniziativa. Attraverso una bravata goliardica e scherzosa volevamo attirare l'attenzione dei cittadini, far sentire la nostra voce». Per questo, una decina di operatori sono saliti su uno dei camion aziendali e vestiti da ectoplasmi hanno presidiato le piazze di Riva-

rolo, Cuorgnè e Castellamonte, offrendo dolciumi e caramelle ai più piccoli. «Abbiamo scelto di girare con una bara per ricordare l'inglorioso destino che era toccato all'Asa - continua Faletti - strangolata dai debiti creati dagli stessi amministratori a cui ora abbiamo affidato il destino della nuova Aec». Ad oggi i delegati non hanno ancora completato la stesura del piano industriale e tra i lavoratori cresce la preoccupazione. «A poco più di un mese dalla scadenza dei termini del bando non abbiamo ancora visto una bozza, né abbiamo potuto

incontrare i delegati, né le parti sindacali sono state convocate per trattare il capitolo esuberi o ricollocazioni. In un paese civile questa è una situazione inaccettabile e la cosa peggiore è che nessuno dei sindacati sembra rendersene conto».

I lavoratori fanno sapere di essere pronti a dare battaglia. «D'ora in poi - conclude Faletti - ci saremo sempre, con un'iniziativa o un presidio in qualsiasi circostanza o festività. Anche se tutti speriamo che per Natale sia finalmente tutto più chiaro».

Nilima Agnese

Santi», l'arcivescovo ha ricordato che il «calendario consumistico» che rappresenta un mondo di plastica, fasullo, rischia di avere pesanti effetti negativi sui giovani: «Mi auguro che i genitori e gli educatori rigettino l'illusione che Halloween sia, tutto sommato, una carnevalata allegra e innocua, che non lascia traccia. E comprendano invece il rischio che comporta l'assestare una festa che fa dello spiritismo e del senso del macabro il suo centro ispiratore». La Chiesa torinese si rende invece presente, in mezzo ai giovani, proponendo un incontro sui temi del «camminare insieme per il bene comune» (M.Son.)

TORINO

NOSIGLIA: HALLOWEEN NON È FESTA INNOCUA

«La festa di Halloween non ha nulla a che vedere con la visione cristiana della vita e della morte; è il fatto che si tenga in prossimità delle feste dei Santi e del suffragio ai defunti, rischia sul piano educativo di snaturarne il messaggio spirituale, religioso, umano e sociale che questi momenti forti della fede cristiana portano con sé». È con preoccupazione che l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia guarda alla moda di Halloween, divenuta ormai una festa consumistica e un'occasione di «sballo» per i giovani. Domenica pomeriggio, presentando la «Notte dei

CRONACA CUI

Il direttore del Centro

Pannunzio scrive:
«Concordo con le critiche controcorrente dell'arcivescovo di Torino in relazione alla "festa" di Halloween. Forse la festa non è pericolosa, ma è del tutto estranea alla storia e alla nostra civiltà. Questi sono i giorni in cui dobbiamo dedicare la nostra attenzione e il nostro culto, di credenti e di non credenti, ai nostri morti, come ci insegna la chiesa cattolica, ma anche il Carme del Foscolo. Ed un pensiero dovrebbe andare anche ai nostri caduti in guerra.

«Le americanate commerciali, insieme a certe bibite gassate che sulle nostre tavole hanno sostituito acqua e vino, e alle gomme da masticare i cui resti lordano i nostri marciapiedi, lasciamole, il più possibile, Oltreoceano».

PIER FRANCO QUAGLIEMI

specchiotempi@lastampa.it
via Marengo 32, 10126 Torino
fax 011.6568185
Forum lettere su

www.lastampa.it/specchiotempi

A STARFA
2/11
P59

AU 1/11 P22

Scuole di montagna, la Regione interviene

Stanziati oltre 740mila euro a sostegno di 88 istituti disagiati in tutto il Piemonte

Via libera al contributo complessivo di oltre 740mila euro stanziato dall'assessorato all'Istruzione della Regione insieme con l'assessorato alla Montagna per tutelare l'apertura delle scuole dei Comuni montani e garantire la qualità della loro offerta formativa. Sono 88 gli istituti su tutto il territorio regionale che beneficeranno di questi contributi, attraverso le Comunità montane di cui fanno parte. «In tutte le misure a sostegno del sistema scolastico piemontese - sottolinea il presidente della Regione, Roberto Cota, in-

IL GOVERNATORE COTA

«Così rimarranno aperte le classi anche con un numero non sufficiente di iscritti»

sieme con l'assessore regionale all'Istruzione, Alberto Cirio, e alla Montagna, Roberto Ravello - abbiamo dato assoluta priorità alla tutela delle scuole di montagna». E precisa che «lo abbiamo fatto con le deroghe al dimensionamento scolastico, che permetteranno di mantenere aperte le scuole in comuni montani anche nel caso di un numero non sufficiente di iscritti e soprattutto se non presente un servizio scolastico analogo nelle immediate vicinanze». Il presidente della Regione ricorda inoltre che «lo abbiamo

LA RIPARTIZIONE DEI FONDI

Torino (242mila euro), Cuneo (173mila) e Vco (150mila) faranno la parte del leone

ribadito con questi fondi stanziati in modo specifico per il potenziamento del personale scolastico delle scuole di montagna e lo snellimento delle loro pluriclassi». Il governatore si dice poi convinto che «sia prioritario tutelare l'offerta formativa con un rapporto studente insegnante che non sia penalizzante, più che mai in scuole che vivono situazioni particolari come quelle di montagna che sono per il Piemonte, con la sua conformazione geografica, una vera e propria bandiera». In provincia di Alessandria i beneficiari saranno 10 istituti (per un ammontare complessivo di circa 64mila euro), nell'Astigiano 4 (64mila), nel Biellese 7 (32mila), nel Cuneese 24 (173mila), nel

Torinese 24 (242mila), nel Verellese 3 (17mila) e nel Vco 16 (150mila). Nel Torinese la parte del leone la fanno la Valsusa e Sangone, con 7 istituti, a seguire il Pinerolese (6), Valli Orco e Soana (5), Alto Canavese e Valli di Lanzo, Ceronda e Casterone (3) e Valchiussella, Sacra e Dora Ballea (2). Nel Cuneese invece il maggior numero di sedi che godono dei finanziamenti regionali sono le Valli del Monviso con 6 istituti, l'Alta Langa, Valli Belbo, Bormida e Uzzone e Alto Tanaro, Cebano e Monregalese (5), Alpi del mare (4), Valle Stura e Grana e Maira (2). Ma in assoluto la Comunità montana che conta più istituti assistiti è quella delle Valli dell'Osso-la (8).

[FGar]

di Tommaso

La parrocchia «bussola»

D alla Puglia al Veneto, dal Piemonte alla Sicilia. È rappresentata un po' tutta l'Italia nel gruppo degli universitari fuori sede che s'incontra nella parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino, poco distante dal Politecnico di Torino e da diverse residenze universitarie. Un percorso spirituale e teologico strutturato a semestri, con incontri ogni due settimane, in collaborazione con la Fuci e l'Azione cattolica, che quest'anno è incentrato sul rapporto tra il cristianesimo e le altre religioni. «Il gruppo vuole essere un punto di riferimento per gli studenti che, trovandosi fuori sede, specie se matricole, possono sentirsi un po' disorientati», spiega Marta Cumino, responsabile Fuci di Torino, al terzo anno della facoltà di Lettere. Così, una decina d'anni fa, è nata l'idea di un gruppo ad hoc. Gli incontri sono strutturati con una presentazione preparata ogni volta da uno studente diverso, seguita dal dibattito. In diocesi sono diverse le iniziative rivolte agli studenti che vengono da fuori, a partire dalle proposte di spiritualità organizzate dai collegi universitari cattolici come il San Giuseppe. Tanti modi per continuare un cammino di fede lontano da casa.

Fabrizio Assandri

AV
2/11
p16

Il 2011 Sono state accolte un quarto delle richieste

MARINA CASSI

È finita: il sostegno al reddito dei lavoratori in cassa integrazione - con un reddito massimo di 10 mila euro all'anno - non ci sarà più. Non riceveranno i 2 o 3 mila euro che servivano a tamponare le falle più devastanti del loro magro bilancio.

Lo denuncia la Cgil, ma la Regione - a cui spettava la gestione e il finanziamento dei bandi - replica: «I fondi, in accordo con Comune e Provincia, li abbiamo trasferiti alle politiche sociali».

In sostanza: i quattro milioni avanzati quest'anno - e presumibilmente i nove del prossimo anno - potrebbero essere utilizzati per gli interventi domiciliari per i non autosufficienti che altrimenti rischiavano di rimanere senza un euro, visto che il fondo nazionale non è stato rifinanziato. Si tratta di situazioni spesso drammatiche di persone gravemente disabili.

La storia è complicata. Prova a spiegarla Graziella Rogolino della Cgil: «Nel 2010 le risorse impiegate, per sostenere 9500 persone tra disoccupati o cassintegrati con 2500-3000 euro in un anno, erano 34 milioni.

CASSE VUOTE
Porchietto: «Per il 2012 al momento non ci sono risorse a disposizione»

Per il 2011-2012 ne sono stati stanziati 18».

Spiega: «Ma i criteri rispetto agli anni precedenti sono cambiati. In particolare si è aggiunto il criterio della presenza di un figlio a carico. Il sindacato ha contestato questa scelta ritenendola discriminatoria».

Come che sia, è accaduto che solo il 25% delle domande sono state accolte, per un totale di 1935 pari a oltre 5,3 milioni. E con una certa sorpresa si è scoperto che gli italiani sono stati solo il 37% dei riceventi, seguiti da marocchini e romeni. Il criterio del figlio a carico ha, secondo la Cgil, selezionato al ribasso gli italiani.

Sono rimasti altri 4 milioni stanziati e non assegnati. Dice Rogolino: «A questo punto la giunta ha tergiversato e alla fine ci ha detto che i 9 milioni per il 2012 non ci sono e i 4 avanzati dal bando saranno utilizzati in altro modo. È co-

Il futuro Addio all'assegno da duemila o tremila euro

Salta l'aiuto economico ai lavoratori in difficoltà

La Cgil attacca la Regione: "Destinati al Welfare i quattro milioni rimasti" L'assessore replica: "Fondi trasferiti in accordo con Comune e Provincia"

me i cannoni di Mussolini: partita di giro a fronte di sempre meno soldi per chi ne ha bisogno».

Ma l'assessore Claudia Porchietto ribatte: «Mi stupisco che la Cgil protesti. Nel corso di uno degli incontri del lunedì con Comune di Torino e Provincia è stato deciso di razionalizzare gli interventi e indirizzare le risorse residue alle politiche sociali su cui faremo un apposito tavolo».

Precisa: «Per il 2012 al momento non ho i fondi. Ma credo che interventi a sostegno di lavoratori in cassa integra-

zione in difficoltà possano rientrare nelle politiche sociali. Più che all'assessorato al Lavoro è al Welfare che spetta un intervento mirato».

L'assessore comunale al Welfare, Elide Tisi, dice: «Noi non abbiamo chiesto che saltasse il fondo del sostegno al reddito per i lavoratori in difficoltà. Abbiamo solo chiesto che non si tagliassero i fondi ai non autosufficienti e che la priorità fosse quella delle politiche sociali».

E l'assessore alla Provincia, Carlo Chiama, aggiunge:

«È la Regione che ha deciso di recuperare 30 milioni dai vari fondi, tra cui i 4 milioni per il sostegno al reddito non spesi, per affrontare il problema del mancato finanziamento del fondo nazionale per la non autosufficienza con i servizi domiciliari che rischiavano di chiudere già quest'anno».

E prosegue: «Mancavano 50 milioni per il 2011 per i servizi ai non autosufficienti e il Comune di Torino ha chiesto che quella fosse una priorità. Ma è la Regione che ha deciso di sopprimere il fondo per i lavoratori».

1.935 hanno avuto il sostegno

Sono i lavoratori disoccupati piemontesi ad aver ricevuto

il sostegno al reddito nel 2011, mentre altri 5785 non avevano i requisiti richiesti tra cui c'era quello di avere un figlio a carico

il caso

MARINA CASSI

Lo hanno detto anche al sindaco: così il settore dell'edilizia non può andare avanti. Già c'è la crisi che non passa, anzi, ma si aggiunge anche una nuova stretta creditizia a cui si somma il cronico ritardo nei pagamenti che per la pubblica amministrazione arriva a 260 giorni.

A Fassino chiedono un aiuto affinché le banche torinesi aprano i cordoni della borsa. E il sindaco ha assicurato ai dirigenti del Collegio costruttori che sarà istituito un tavolo di confronto per cercare interventi condivisi.

La situazione è fotografata in pochi numeri: gli importi delle opere pubbliche, appaltate in provincia di Torino, sono diminuiti progressi-

IL PRESIDENTE CHERIO

«A Torino colossi come Intesa-Sanpaolo e Crt ma i benefici sono pochi»

vamente e nel terzo trimestre dell'anno sono scesi a 42 milioni di euro. Si tratta di un calo del 17% rispetto al già non brillante 2010. Le aziende iscritte al Collegio hanno, mediamente, lavoro per 9 mesi, era di oltre un anno solo tre mesi fa. Il 35% delle imprese si aspetta una riduzione di fatturato e il 31,5% dell'occupazione. E va un po' peggio tra chi lavora prevalentemente per il pubblico: le percentuali salgono rispettivamente al 39 e 43%.

Il presidente del Collegio,

“L'aiuto delle banche per l'edilizia in crisi”

I costruttori a Fassino: “Più accesso al credito”

nostre imprese non traggono giovamento».

E incalza: «Capiamo che, in questo periodo, il restringimento dell'accesso al credito sia necessario poiché sono poche e precarie le risorse disponibili, ma siamo convinti che sia necessario fare sempre del distinguo. Numerose imprese virtuose che hanno fatto la storia di questa città, si trovano oggi a doversi scontrare con la dura realtà fatta di credito negato e di porte chiuse».

Lancia un appello a Fassino: «Chiediamo al sindaco di aiutarci in un'azione di persuasione affinché le due banche torinesi possano avere una maggiore attenzione alle nostre ragioni e ci aiutino nel nostro lavoro che, è chiaro a tutti, contribuisce alla creazione di ricchezza, in termini di lavoro, infrastrutture, servizi per la comunità».

Il Comune sul credito può esercitare una moral suasion, ma ci sono cose che invece può fare direttamente.

Cherio fa un esempio: «Le aste del Comune vanno deserte perché non c'è un euro in circolazione e perché le valutazioni di immobili e terreni sono legate a un anno fa. Se le aree venissero messe sul mercato a un prezzo vicino allo zero le imprese potrebbe edificare con il virtuoso processo dell'housing sociale offrendo al mercato canoni calmierati».

35%

le aziende in calo di fatturato

Sono il 35% le imprese edili che si aspettano un calo di fatturato nel prossimo trimestre mentre il settore risente della crisi del credito e anche della minore propensione delle famiglie a acquistare casa

Alessandro Cherio, è molto preoccupato. Racconta di un settore su cui si scaricano le difficoltà generali dell'economia mondiale: le banche stringono ancora il credito, le famiglie bloccano l'acquisto di case e i tempi di vendita di un immobile sono arrivati a sei mesi contro i 30-60 giorni di due anni fa. Dice: «L'ho spiegato anche al sindaco: Torino è sede della banca più importante del Paese, Intesa-Sanpaolo, e la Fondazione Crt detiene oltre il 3% di Unicredit. Ma da questa vicinanza territoriale però, le

Boglione: "Per Candiolo forse una partnership con Humanitas"

SARA STRIPPOLI

TRATTATIVE con il gruppo Humanitas per Candiolo? Marco Boglione, che ha sostituito Franco Grande Stevens nel ruolo di presidente (volontario senza stipendio) della Fondazione Piemonte oncologica, ente di diritto privato al cui interno ci sono la Fondazione per la ricerca sul cancro e la Regione Piemonte, dice che si tratta di "contatti".

Presidente Boglione, a che punto sono le trattative con Humanitas?

«Non parlerei di trattative. Diciamo che ci stiamo raccogliendo a diverse "best practice" nel campo della gestione della sanità, di tipo privato e di tipo pubblico, per capire come progettare il nostro futuro con la massima efficienza nell'interebbe esclusivamente pubblico. Perché siamo un ente di diritto privato ma con ricadute solo sul pubblico».

Nel futuro di Candiolo non c'è un ingresso di Humanitas nella attuale Fondazione con una eventuale uscita della Regione?

«Non escludo che ci possa essere una partnership, non mi pare possibile un ingresso nella Fondazione. Vede, ci sono strutture ospedaliere che performano meglio e altre meno bene e questo a prescindere dal fatto

che siano pubbliche o private. Noi per Candiolo vogliamo il meglio e per far questo abbiamo bisogno di confrontarci con tutti quelli che possono essere più bravi di noi, sia sul piano sanitario sia sul piano gestionale. Tentiamo all'eccellenza assoluta, non ci basta il confronto con una realtà locale o semilocale».

Che ruolo ha l'assessorato regionale in questi contatti con il meglio della sanità pubblica e privata?

«Un ruolo fondamentale, considerato che la Regione è quella che programma e paga le prestazioni e ha bisogno di avere fornitori fortemente compe-

titivi, in grado di garantire efficienza ed evitare gli sprechi. D'altronde mi pare che l'assessorato alla sanità stia lavorando ottimamente in questo senso, ha approvato un piano sanitario nel quale sono espressi principi importanti come la lotta agli sprechi e alle duplicazioni con la massima attenzione alla centralità del paziente».

Da tempo si attende la certificazione perché Candiolo sia Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico. Ci sono passi avanti?

«A Candiolo è in corso un grande ampliamento, si sta lavorando per una seconda zona

di ricerca. Quest'anno la struttura festeggia i 25 anni dalla sua nascita, i risultati sono stati ottimi e un tassello di questo progetto generale di ampliamento è proprio l'acquisizione da parte del ministero della certificazione di Irccs. Si tratta di una procedura lunga, ma credo che i tempi perché questo riconoscimento arrivi siano maturi. Non dimentichiamo che nel frattempo c'è stato anche il cambio del governo regionale. Anche in questo contesto e con questa finalità nascono i rapporti con altre strutture d'eccellenza in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TA

E da Milano arriva un "no comment" Gabotto: "L'Ircc non è in vendita"

NO COMMENT. Questo il lapidario commento del responsabile della comunicazione di Humanitas: «Niente da dire per il momento», fa sapere il gruppo milanese senza aggiungere altro. Per Candiolo Giampiero Gabotto, che proprio da questa mattina somma il ruolo di direttore generale della Fondazione per l'oncologia (al posto di Maria Teresa Flecchia) a quello di consigliere delegato della Fondazione per la ricerca sul cancro, dice che non ci sono trattative con Humanitas: «Candiolo non è in vendita. Detto ciò, noi abbiamo avuto, abbiamo e continueremo ad avere incontri e rapporti con tutti». Sulla possibilità che nasca una partnership fra Humanitas e la Fondazione per l'oncologia, il neo direttore generale dice che non intende designare scenari futuri: «Disputo del presente e non declino il futuro».

Per il Partito democratico il responsabile sanità Nino Boeti è il capogruppo regionale Aldo Reschigna dicono che non avrebbero nulla in contrario se si aggiungessero risorse fresche da parte di un gruppo privato all'interno della Fondazione per l'oncologia. Diverso invece se questo prendesse il posto della Regione perché questa abbandonerebbe il campo: «Così la Regione rinuncerebbe al suo ruolo in una struttura molto importante per i piemontesi». Nino Boeti chiede che si conoscano le intenzioni della Regione e della Fondazione e ritiene che sia importante ricordare i numeri: «Il 50 per cento dei 36 mila piemontesi che si ammalano di tumore vengono curati al Centro oncologico delle Molinette, il 10 per cento a Candiolo».

(S. Str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I milanesi alla conquista di Candiolo

Il gruppo Humanitas tratta l'acquisto per la privatizzazione del centro

SARA STREPPOLI

SI ASPETTAVA il riconsolidamento del ministero a Irccs, Istituto di ricerca e cura scientifica. Nel futuro dell'ospedale di Candiolo potrebbe però arrivare prima il passaggio al gruppo milanese Humanitas. Le voci si rincorrono da qualche tempo, medici e professori ne discorrono da giorni, piuttosto inclini a ritenere che la chiusura dell'accordo non sia molto lontana. Il neo direttore regionale Sergio Morgagni smentisce che sia già arrivato il momento delle firme congiunte, ma conferma: «Le trattative sono in corso in un fase avanzata», dice. Dall'attuale Fondazione per l'oncologia (ente di diritto privato composto dalla Fondazione per la ricerca sul cancro e dalla Regione Piemonte) uscirebbe quindi la Regione (che manterrebbe l'accreditamento per la nuova Fondazione) ed entrerebbe Humanitas come nuovo partner fondativo.

Se l'operazione andrà in porto, un altro pezzo della sanità torinese sarà occupato dai privati di Milano, dopo che non più di un mese fa la Fondazione meneghina Don

... del Gradenigo con un ruolo di primo piano. Per non dimenticare gli appetiti dei francesi della multinazionale Orpea per Villa Cristina. Pochi giorni fa era arrivata la notizia che il mandato di Maria Teresa Flecchia, direttrice generale della Fondazione per l'oncologia indicata dalla Regione, era scaduto e che al suo posto era stato nominato Giampiero Gabotto, fino ad allora consigliere delegato molto vicino alla presidente Allegra Agnelli. Un segnale che a qualcuno, in particolare alla consigliera di Rifondazione Eleonora Artesio, ex assessore alla sanità, aveva fatto presagire un ulteriore passo in direzione di un maggior controllo del privato. Senza dimenticare che all'inizio dell'anno Franco Grande Stevens aveva lasciato la presidenza e al suo posto era subentrato Marco Boglione.

Le intense trattative, che coinvolgono l'assessorato dell'ex-manager Fiat Paolo Monferino, indicano però che il processo è in una fase ben più avanzata di una semplice nomina e sarà interessante capire i punti dell'intesa, se questa

dovesse portare effettivamente al passaggio di gestione al gruppo milanese che in Piemonte ha già la clinica Cellini.

Gli immobili di Candiolo sono di proprietà della Fondazione per la ricerca sul cancro, che è anche quella che riceve le

Pochi giorni fa il cambio della guardia per la direzione generale con l'arrivo di Gabotto. L'assessorato già coinvolto nei contatti

donazioni dei tanti piemontesi che ogni anno decidono di devolvere somme a favore della ricerca per la cura dei tumori. Ogni anno Candiolo costa alla Regione circa 45 milioni di euro (questo il bilancio del 2010 delle prestazioni erogate e rimborsate dall'assessorato).

Via i treni della notte Così Torino resta isolata dalla capitale

I tagli da dicembre, con l'orario invernale

ERICA DI BLASI

MAI di notte. Dal 12 dicembre Torino e Roma non saranno più collegate quanto si fa buio. La cancellazione dei vagoni letto si concretizzerà nel giro di un mese, con il nuovo orario invernale. «E né i voli low cost, né il Frecciarossa - denunciano i pendolari - compenseranno questa mancanza. A partire da una certa ora sarà impossibile raggiungere la capitale e viceversa. Un blackout che durerà più o meno dalle 22 alle 6 del mattino». Ecco le conseguenze della cancellazione dei vagoni letto. Da Torino a Roma l'ultimo Frecciarossa parte alle 18.42: arrivo previsto alle 23.30. Dopo c'è ancora un treno, alle 21.55 che è nella Capitale alle 5.55. Ecco, questo trattandosi di notturno sarà cancellato. Come, nella direzione opposta, i vagoni leggeranno i binari di Roma Termini alle 23.02 e alle 23.50 per giungere a Porta Nuova rispettivamente alle 6.50 e alle 8.20. Spariranno entrambi.

**Nessuna alternativa con i voli
L'assessore regionale scrive
a Moretti: "Scelta da rivedere"
E Merlo (Pd) chiede
l'intervento del ministro**

«La decisione presa da Trenitalia - sottolinea il deputato del Pd, Giorgio Merlo - non solo produrrà crescenti disagi per i normali pendolari, ma penalizza ulteriormente tutto il Piemonte orientale che non ha collegamenti diretti con i treni Freccia Rossa per Roma». Così Asti e Alessandria resteranno ancora più isolate. Merlo ha quindi presentato un'interrogazione urgente al Ministro dei Trasporti. «Per bloccare - spiega il deputato - una decisione che punisce drasticamente tutto il Piemonte, malgrado il significativo incremento dei biglietti ferroviari con un servizio che registra costanti disagi legati anche ai cronici ritardi».

I voli, low cost o a tariffa piena,

non sono una compensazione sufficiente, almeno a detta dei pendolari. «Sì - ammettono - c'è un aereo che parte da Fiumicino alle 22 il che però vuol dire essere in aeroporto alle 21 e mettersi in viaggio da Roma già alle 20. Non è proprio un viaggio notturno».

Ferrovie dello Stato replica all'estinzione del servizio, in primis con una precisazione: «I treni che saranno cancellati rientrano in un contratto di servizio con lo Stato, e se dal ministero non ci arriva la richiesta quella tratta non viene attivata». Con l'aggiunta di ragioni dettate dal mercato. «L'avvento dell'alta velocità da una parte - spiegano ancora da Ferrovie - e gli aerei low cost dall'altra hanno ridotto di molto la domanda dei treni not-

turni. L'Italia è rimasta uno degli ultimi Paesi che li mantiene». Contro questa decisione si è però già espressa la Regione. L'assessore ai Trasporti Barbara Bonino ha infatti scritto una lettera all'amministratore delegato di Ferrovie, Mauro Moretti e al ministro Altero Matteoli, per chiedere «La tutela dei treni a lunga percorrenza e delle 63 famiglie legate ai dipendenti della Servirail l'ex Wagon Lits». Si tratta dei lavoratori che da sempre occupano dei vagoni letto. Qualche giorno fa si sono visti recapitare a casa la lettera di licenziamento. «Abbiamo chiesto - spiega Bonino - che almeno vengano integrati nell'organico di Trenitalia». Ora si attende una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voce della

ILAVORATORI cuneesi di Alpitour non hanno capito perché l'azienda abbia deciso di convocare per oggi il tavolo sindacale proprio a Milano, e non nel capoluogo della Granda o a Torino. Però saranno lì, sotto la sede di Assolombarda, per protestare contro la decisione del management di chiudere la sede di Cuneo e di trasferire i 300 dipendenti nei nuovi uffici in riva al Po. Con loro ci saranno anche i rappresentanti della Pro-

“No Alpitour da Cuneo a Torino” La protesta in trasferta a Milano

vincia, del Comune (tra cui anche il vicesindaco Giancarlo Boselli) e delle altre cittadine confinanti, tutti con la fascia tricolore. Tre pullman in tutto, per ribadire il loro “no” al trasferimento.

All'incontro ci sarà anche l'ad Daniel John Winteler, per la prima volta presente a un confronto con i rappresentanti dei lavoratori. Ed è soprattutto a lui che i sindacati chiederanno chiarimenti: «Vogliamo capire - dice

il delegato Gesi Cavallotti - che fine farà il sito di Cuneo. E ribadiremo che siamo del tutto contrari alla chiusura. Piuttosto saremmo favorevoli anche a una riorganizzazione, anche a costi di accettare sacrifici pesanti ma che tocchino tutti gli uffici dell'azienda. Insomma, diciamo sì a un riassetto profondo ma equo, no al trasferimento forzoso dei lavoratori di Cuneo».

(St.e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La religione, un bene rifugio per rispondere alla crisi

L'economia a rotoli rilancia il bisogno di religiosità e gli italiani non dimenticano di essere cattolici. Una ricerca pubblicata dal Mulino

FRANCO GARELLI

Altro che società incredula, crisi del sacro, insignificanza della fede! Il «brusio degli angeli» abita ancora la nostra epoca, così densa di incertezze e paure, di esistenze precarie, di domande di senso. La modernità avanzata non spegne il bisogno di Dio, anche se non riempie necessariamente le chiese. L'inquietudine spinge alcuni verso nuove mete spirituali, ma i più ricercano certezze e rassicurazioni nella religione della tradizione, anche se il loro cammino in questo campo è incerto e altalenante. Ciò vale in particolare in un'Italia in cui l'appartenenza cattolica è ancora rilevante, nonostante la presenza sempre più marcata di altre fedi e tradizioni religiose.

In che cosa consiste oggi la voglia di sacro, l'esperienza diretta del trascendente? Quote crescenti di italiani (anche non particolarmente coinvolti nella pratica religiosa) sembrano vivere in un mondo «straordinario», che si manifesta nell'avvertire la benevolenza di Dio nella propria vita, nella sensazione che di tanto in tanto Dio fa capolino nella propria esistenza, nella percezione di aver ricevuto una grazia o un favore divino, nell'idea di

far parte di un mondo di spiriti e di mistero che trascende l'esperienza terrena.

Non da oggi, ovviamente, la gente presta attenzione ai segni del soprannaturale, anche se nel passato essi venivano percepiti e ricercati più all'esterno (nei luoghi della «rivelazione», nei santuari, nelle Madonne che piangono) che nelle pieghe della coscienza. Ciò per dire che non si tratta soltanto di un'eco attuale (o di un restyling) della religiosità popolare, in quanto queste sensazioni e emozioni coinvolgono anche persone ben inserite nella modernità avanzata. Saremmo dunque di fronte ad una tendenza duratura, che si è accentuata in Italia negli ultimi anni, in parte collegabile ai tempi non facili di crisi economica che stiamo vivendo. Tuttavia, il fenomeno non è solo italiano, e la sua diffusione ha spinto alcuni studiosi a parlare di un «reincantamento del mondo». Un'immagine che contrasta l'idea che l'epoca attuale sia segnata dalla «deprivazione spirituale»; o che gli uomini e le donne del nostro tempo - parafrasando Peter Berger - non siano più in grado di «parlare con gli angeli». In sintesi, molti avvertono il bisogno di «una sacra volta» che li protegga; anche se non è detto che questo sentimento abbia a tradursi in un cammino di ricerca spirituale.

L'immagine di una «sacra volta» familiare sotto cui riparamsi rimanda ad un altro tratto di fondo: il ruolo svolto dal cattolicesimo nel Paese, a cui ancor oggi dichiara di appartenere oltre l'80% degli italiani; e ciò pur in una stagione in cui aumenta sia il pluralismo religioso, sia la ricerca di spiritualità alternative. Anche l'appartenenza cattolica ha una funzione rassicurante per la nazione? Perché molti continuano a identificarsi - pur in modo ambivalente - con il cattolicesimo, mentre in altri paesi europei

l'assai più di quanto avviene da noi) il gruppo dei «seuza religione» e di quanti si ancorano ad altre fonti di salvezza?

L'idea di fondo è che per molti italiani il cattolicesimo sia un affare troppo di famiglia per liberarsene a cuor leggero, per confinarlo nell'oblio; o troppo intrecciato con le vicende personali per farne a meno nei momenti decisivi dell'esistenza. Ovviamente il mondo cattolico italiano si compone anche di una minoranza di fedeli particolarmente impegnati (circa il 20% della popolazione), in cui rientrano i praticanti regolari e i membri delle molte associazioni i cui rappresentanti si sono riuniti alcuni giorni fa a Todi a parlare di politica.

Tuttavia, richiama un'immagine del cardinal Martini, oltre ai «cristiani della linea», vi sono quelli «del tronco, della corteccia e infine coloro che come

muschio stanno attaccati solo esteriormente all'albero». Per cui, a fianco di credenti convinti e attivi, è larga la quota di popolazione che continua ad aderire alla religione della tradizione più per i buoni pensieri che essa evoca che come criterio di vita, più per l'educazione ricevuta che per specifiche convinzioni spirituali.

Nella società dell'insicurezza, può essere ragionevole non spezzare i legami con la religione prevalente, ritenendola un serbatoio di risorse a cui attingere in caso di necessità, anche per non avventurarsi in percorsi religiosi che mal si conciliano con la propria cultura e abitudini. Parallelamente, l'adesione al cattolicesimo rappresenta per molti una sorta di di-

LA VOGLIA DI SACRO
Sempre più frequente
la sensazione che Dio faccia
capolino nella nostra vita

fesa di un'identità nostrana in un'Italia via via più multiculturale, soprattutto di fronte a un islam assai visibile sul territorio e enfaticizzato dai mass media.

Un rapporto flessibile, selettivo, «su misura» è dunque la cifra prevalente dell'adesione di molti italiani alla fede della tradizione. Un cattolicesimo con propri tempi e ritmi, in alcuni casi più orechiato che vissuto, evocato anche da chi ha confinato la fede in una «memoria remota». La persistenza di questo cattolicesimo delle intenzioni o della forma (o anagrafico, o di famiglia) è il dato più paradossale dell'epoca attuale. L'avvento del pluralismo culturale e religioso non produce necessariamente l'abbandono dei riferimenti di fede, anche se ne condiziona l'espressione. Si può essere convinti, che non c'è più una fede esclusiva, che detiene il monopolio della verità; o che ogni credo umano e religioso sia legittimo e plausibile se professato con serietà e coerenza; ma nello stesso tempo rimanere ancorati alla propria tradizione religiosa se essa è in grado di offrire una risposta culturalmente collaudata alle questioni decisive dell'esistenza. Qui emerge forse un limite della cultura laica pur ben presente nel Paese, che da un lato accusa la chiesa di attrarre un'anima cattolica anche agli italiani che vivono come «se Dio non ci fosse», ma dall'altro è in difficoltà ad offrire un set di risorse (conoscitive, simboliche, esperienziali) sufficientemente competitive circa il significato ultimo del vivere e del morire.

IL FENOMENO
Fa parlare gli studiosi
di un «reincantamento
del mondo»

che non c'è più una fede esclusiva, che detiene il monopolio della verità; o che ogni credo umano e religioso sia legittimo e plausibile se professato con serietà e coerenza; ma nello stesso tempo rimanere ancorati alla propria tradizione religiosa se essa è in grado di offrire una risposta culturalmente collaudata alle questioni decisive dell'esistenza. Qui emerge forse un limite della cultura laica pur ben presente nel Paese, che da un lato accusa la chiesa di attrarre un'anima cattolica anche agli italiani che vivono come «se Dio non ci fosse», ma dall'altro è in difficoltà ad offrire un set di risorse (conoscitive, simboliche, esperienziali) sufficientemente competitive circa il significato ultimo del vivere e del morire.

la street

111 p 33